



Michele Luigi Vescovi

Muri e mura, architettura e città. Cantieri e struttura urbana a Parma tra XII e XIII secolo



Abstract

L'analisi delle relazioni tra cantieri architettonici e assetto urbano risulta fondamentale per definire la conformazione e lo sviluppo delle città in epoca medievale. In questo saggio, tramite l'analisi di alcune strutture architettoniche, viene ripercorso lo sviluppo di Parma tra XII e XIII secolo, nell'ampliamento delle mura e nella creazione della *platea*.

The study of the relationship between architecture and urban planning is essential to defining the shape and development of medieval cities. This paper presents the urban development of Parma between the 12th and 13th centuries, through architectural analysis of the churches of San Barnaba and Sant'Andrea in relation to urban planning, the city walls and the creation of the *platea*.



A mano a mano che discendeva il fiume si rendeva però conto che quei vapori non erano nebbia, bensì nuvole di fumo che lasciavano intravedere i fuochi che li alimentavano. Tra fumi e fuochi, Baudolino ora capiva che, nella piana oltre il fiume, intorno a quello che era un tempo Roboreto, il borgo era straripato sulla campagna, e dappertutto era una fungaia di nuove case, alcune in muratura e altre di legno, molte ancora a mezzo, e verso ponente si poteva scorgere anche l'inizio di una cinta muraria, come da quelle parti non ve n'erano mai state. E sui fuochi bollivano dei paioli, forse per riscaldare dell'acqua, che non gelasse subito mentre più in là altri la versavano in buche piene di calce, o malta che fosse. Insomma, Baudolino aveva visto iniziare la costruzione della nuova cattedrale a Parigi, sull'isola in mezzo al fiume, e conosceva tutti quei macchinari e quelle incastellature che usano i maestri muratori: per quello che sapeva di una città, laggiù la gente stava finendo di farne sorgere una dal niente, ed era uno spettacolo che – quando va bene – si vede una volta nella vita e basta (Eco 2000, pp. 156-157).

Se Umberto Eco avesse voluto far concludere le perigliose avventure di Baudolino non nella Bisanzio alla vigilia della quarta crociata, ma a Parma, il protagonista si sarebbe trovato di fronte ad una scena simile a quella della

costruzione di Alessandria. Certamente Baudolino non avrebbe assistito alla fondazione di una città, eppure, nei primi anni del XIII secolo a Parma numerosi cantieri erano in piena attività, destinati a mutarne radicalmente il volto; alcuni di questi – che non hanno goduto della fortuna critica riservata ad altri monumenti – come si vedrà, risultano particolarmente intriganti non solo nell'analisi *in se* delle strutture architettoniche, ma soprattutto divengono significativi nel rapporto con la trama urbanistica cittadina, con le mura e con la *platea*.

Il secolo appena terminato aveva visto l'edificazione sia della Cattedrale, che un recente studio ha ipotizzato essere stata ricostruita in seguito al terremoto del 1117 (Luchterhandt 2009, pp. 285-487), sia del *palatium imperatoris* (Palazzo dell'Arena), terminato nel 1164 per volontà di Federico Barbarossa (Valenzano 1995), il cui ruolo di committente in Italia settentrionale, come è stato di recente sottolineato, attende ancora un'attenta analisi (Peroni 2005, pp. 183-185; Peroni 2006, p. 71).

Come attesta l'epigrafe scolpita sull'architrave del portale settentrionale, nel 1196 viene anche avviata l'edificazione del Battistero (Bautier 1968), e solo venti anni più tardi, il 9 aprile 1216, sabato santo, «inceptum fuit batizari primo in Batisterio Parme de novo incepto» (*Chronicon* 1902, p. 8). Se da più parti è stata evidenziata la complessità e le peculiarità della trama architettonica (da ultimo, Peroni 2006), ancora discussa risulta essere la questione relativa alle cronologie dello svolgimento del cantiere, come può essere evidenziato anche solo da un rapido sguardo agli studi condotti nel corso dell'ultimo ventennio. Arturo Carlo Quintavalle (1989) ha infatti sostenuto, sulla scorta di differenti indizi, che il cantiere sia stato interrotto tra il secondo e terzo decennio del XIII secolo per essere ripreso – con sostanziali modifiche del progetto originario – a ridosso della consacrazione del 1270, Saverio Lomartire (1995) ha invece ipotizzato che nel 1216 la struttura fosse in gran parte realizzata, mentre più recentemente Arturo Calzona (2004) ha proposto di riconoscere due tempi differenziati nello svolgimento del cantiere, terminato verosimilmente entro il 1248, quando vi fu condotto il carroccio dei Cremonesi conquistato dai Parmigiani; lo studioso ha inoltre posto in particolare rilievo sia il cambio di progetto che i modelli adottati dalla seconda maestranza, ascrivendone la plausibile committenza a Federico II. Parimenti dibattuta è inoltre la cronologia dei cicli pittorici della cupola, recentemente condotta in modo convincente al 1250-1254 (Gavazzoli Tomea 2007, cui rimando anche per il dibattito precedente).

Nello stesso periodo, precisamente nel 1233, come attesta Salimbene de Adam (1966, I, p. 97) «murabatur palatium Parmensis episcopi, quod est ante frontispitium maioris ecclesie» veniva dunque costruito, per volontà del vescovo Grazia (Zaniboni Mattioli 1999), il prospetto orientale del Palazzo vescovile (si veda inoltre Miller 2000, pp. 175-181), che andrebbe, secondo una recente ipotesi, a regolarizzare l'impianto

urbanistico della *platea* (Marina 2006). Sempre Salimbene (1966, I, p. 101) offre uno straordinario spaccato dell'attività del cantiere, quando racconta che si arrampicava sopra il muro in costruzione per osservare frate *Benedicto* «homo simplex et illiteratus» che predicava e lodava Dio. Questi lavori arricchiscono dunque il Palazzo episcopale che secondo quanto proposto da Manfred Luchterhandt (2009, pp. 250-261) sarebbe stato edificato per la prima volta *extra moenia* intorno alla metà dell'XI secolo, in sostanziale concomitanza con la costruzione della Cattedrale. In questa analisi lo studioso tedesco concorda con Graziella La Ferla Morselli (2001), che riteneva di epoca romana il *murus* citato da alcuni documenti della seconda metà del XII secolo, localizzato a sud rispetto al sito della cattedrale attuale, ipotizzando di conseguenza uno spostamento della sede episcopale da dentro a fuori le mura. In realtà mi sembra più plausibile ipotizzare, come è stato recentemente proposto (Fava 2006), che il sito della cattedrale abbia goduto di una sostanziale continuità all'interno del circuito delle mura tardoantiche (da ultimo Catarsi 2009, pp. 490-495), da identificare in quelle rinvenute al di sotto del Palazzo Vescovile ed impostate lungo l'asse est-ovest, e che il passaggio registrato dalla documentazione sia dovuto ad una modifica del tracciato delle mura in quel quadrante della città, forse causato dall'azione di Corrado II che nel 1037 «magnam partem murorum destrui praecepit» (ed. Pertz 1854, p. 273). Tali considerazioni tuttavia non inficiano la tesi di fondo proposta da Manfred Luchterhandt, ovvero che la Cattedrale conserva parti di una struttura risalente alla metà dell'XI secolo, e più precisamente porzioni delle mura d'ambito della zona presbiteriale e decine di capitelli, riutilizzati nella successiva ricostruzione dell'edificio intrapresa a causa dei danni subiti nel terremoto del 1117.

Il complesso episcopale rimarrà per poco più di un secolo all'esterno del sistema di fortificazioni cittadine; nel corso della seconda metà del XII secolo infatti un nuovo sistema di fosse cinge la città ad oriente, seguendo di fatto la crescita urbana: se le fonti del X secolo indicano chiaramente che le mura orientali si trovavano tra la cappella di Santa Cristina («infra civitate Parma», Drei 1924, p. 224) [fig. 1, n. 1] e l'oratorio di San Quintino («qui est edificatum foris mura civitatis Parmense non longne (*sic!*) ad ipsa civitate», Drei 1924, p. 99; La Ferla 1981, pp. 6-8) [fig. 1, n. 2], nel 1178 si riscontra che il fronte urbano si è spostato di circa 500 m, inglobando la chiesa di Santo Sepolcro, «que est posita infra civitatem Parme» (Drei 1950, p. 688; Conforti 1979, pp. 42-43) [fig. 1, n. 3].

Nel medesimo arco cronologico si assiste ad un consistente ampliamento urbano anche verso settentrione: in un privilegio promulgato dal pontefice Gregorio VIII nel 1187 a favore del monastero di San Paolo appare citata, «iuxta Parmam in ripa fosse civitatis», la chiesa di San Barnaba, di pertinenza dell'ente monastico (Drei 1950, p. 485; p. 551) [fig. 1, n. 4].



Fig. 1: Parma, Archivio Storico Diocesano Vescovile, *Parma, pianta della città e del territorio* (disegno di Merusi R., scala 1:10000, 1932). 1. Santa Cristina, 2. San Quintino, 3. Santo Sepolcro, 4. San Barnaba.

La chiesa, dunque, nella seconda metà del XII secolo, si trova appena al di fuori delle fosse che delimitano la città (Conforti 1979, p. 43), mentre in epoche successive verrà cinta da mura e darà il nome ad una porta e ad un bastione (Capelli 1971, p. 34): la chiesa esiste tuttora, sede di un esercizio commerciale, in via Affò, in un contesto urbanistico fortemente modificato nel corso della seconda metà del XX secolo (Capelli 1971, p. 35) e pur trasformata nella destinazione d'uso e ritessuta da alcuni restauri, risulta abbastanza leggibile nella facciata e nel fianco meridionale, uniche parti ancora esistenti della struttura originaria; in particolare il fianco, scandito da lesene in sette specchiature, mostra tre monofore di cui si intravedono le tracce in una fotografia antecedente i restauri (Capelli 1971, fig. p. 33), mentre l'originaria articolazione parietale è restituibile attraverso i disegni di Alessandro Sanseverini, che attestano la presenza di un'ottava specchiatura e di un fregio ad archetti pensili

(ed. Dall'Acqua 1997, p. 318); la facciata invece era chiusa superiormente dalla galleria di coronamento, elementi decurtati forse in seguito alla soppressione della parrocchia (1807) e all'uso dello stabile come magazzino (1824, Capelli 1971, p. 34). La presenza della galleria di coronamento – ovviamente se il disegno del Sanseverini rispecchia la realtà – si riscontra anche nel Sant'Ilario di Piacenza, datato alla metà del XII secolo o poco oltre (Segagni Malacart 1984, p. 531); un ulteriore indizio per la datazione di San Barnaba è costituito dall'apparecchiatura dei laterizi, estremamente simile a quanto si può ancora osservare sulla fronte del Palazzo dell'Arena, terminato nel 1164 (Valenzano 1995). Nelle porzioni non modificate da ulteriori interventi, sono inoltre simili le misure dei mattoni impiegati (27-28 × 7-7,5 cm) che presentano, ove preservate dall'azione degli agenti atmosferici, larghe graffiture. Di conseguenza la costruzione della chiesa risulta cronologicamente non troppo distante dalla sua prima menzione nelle fonti (1187), mentre reputo indimostrabile che sia stata fondata da Cunegonda tra 1014 e 1021 (Capelli 1971, fig. p. 33), così come erronea è la notizia che sia menzionata in una bolla di Gregorio VII del 1087 (da Mareto 1978, p. 174), bolla che sarebbe stata promulgata due anni dopo la morte del pontefice, spentosi il 25 maggio 1085 (Cantarella 2005, p. 288), documento inesistente ed evidentemente confuso con quello dell'omonimo pontefice del 1187.

Il tracciato delle fosse che collegavano le aree tra San Barnaba e Santo Sepolcro potrebbe forse essere riconosciuto nell'andamento di Borgo Retto/Via Corso Corsi, mentre risulta più problematico – dato il silenzio delle fonti documentarie – definirne con precisione il percorso nel quadrante sud-est dell'insediamento.

L'imponente espansione urbana, che coinvolge notevolmente anche l'area alla sinistra del torrente (Gazzini 2000), si riscontra alla stessa altezza cronologica in numerose città dell'Italia settentrionale, per esempio a Piacenza (Racine 1984) e a Cremona (Menant 2004, pp. 202-203): a Parma, oltre a questo fenomeno e alle importanti modifiche del complesso episcopale, il mutamento dell'immagine della città si articola nello spostamento del baricentro della vita civica e politica. Nel trattato di pace del 1149 tra Parma e Piacenza per la prima volta la collettività è designata «commune», e vengono menzionati i consoli (Drei 1950, pp. 162-166), ma ancora, a quel tempo, non esiste una sede del governo: durante il periodo di supremazia imperiale (1160-70) le sentenze vengono emesse nella chiesa di Santo Stefano, nel Palazzo dell'Arena, nel Palazzo vescovile, e così rimarrà anche dopo l'unione dei comuni contro il Barbarossa, mentre dal 1181 è attestata l'esistenza di un «porticu comunis» (Drei 1950, p. 709), che grazie a testimonianze successive è possibile individuare presso le chiese di San Pietro o di San Vitale, nell'orbita dunque dell'attuale piazza Garibaldi (Schulz 1982, pp. 280-282; Guyotjeannin 1985, pp. 253-

267). Nel 1221, come attesta il *Chronicon Parmense* (1902, p. 9), il podestà Torello da Strada vi fa edificare il primo palazzo comunale, sancendo in tal modo il definitivo accentramento delle funzioni pubbliche cittadine e avviando di conseguenza una pianificazione urbanistica che si svolgerà progressivamente nel corso del XIII secolo: tale operazione si articola sia con la creazione di una *platea* vera e propria tramite l'acquisto da parte del Comune e la successiva distruzione degli edifici privati che vi erano eretti – prima del 1228 è sgomberata la parte meridionale della piazza, nel 1282 la porzione settentrionale – sia attraverso la monumentalizzazione del contesto urbano, grazie all'edificazione di significative strutture architettoniche, quali una scalinata monumentale (1223), una torre (1246), numerosi palazzi, così che la piazza può dirsi compiuta tra 1282 e 1285, quando a nord viene edificato il "Palazzo Civico di San Giorgio", oggi Palazzo del Governatore (Schulz 1982, ma si confronti Basteri 2009, soprattutto in merito alle divergenti ipotesi sulla originaria destinazione di Palazzo Fainardi).

Marzio Dall'Acqua (2006) ha proposto che l'edificazione del primo palazzo debba necessariamente essere correlata alla "rifondazione" dell'istituzione comunale seguita al diploma promulgato da Federico II nel 1219: considerando aboliti i privilegi temporali del vescovo il Comune ripudia l'investitura di podestà e consoli da parte dell'autorità ecclesiastica e occupa militarmente terre di antico dominio vescovile. Nel 1221, lo stesso anno dell'edificazione del Palazzo Comunale, viene raggiunto un compromesso: al vescovo viene riconosciuto il potere di investire consoli e podestà, di esercitare alcuni diritti in ambito giudiziario e di nominare i notai, mentre al Comune spetta organizzare l'esercito e amministrare la giustizia (Greci 2010, pp. 149-152). Il *Chronicon* (1902, p. 9) attesta che contestualmente all'edificazione del Palazzo Comunale «fuit positus torellus lapideus, nominatus a nomine potestatis»; il podestà dunque, per sancire il proprio operato, fa realizzare una scultura raffigurante un toro, mentre solo pochi anni dopo la tradizione aulica della statua equestre verrà ripresa, proprio in relazione all'autorappresentazione dei podestà, e quindi dei *cives*, nei monumenti voluti da Nazzaro Ghirardini da Lucca a Reggio Emilia (Marchesini 2008) e da Oldrado da Tresseno a Milano (Grandi 1988).

Nel volgere di una sessantina d'anni si delinea, oltre che a un vero e proprio polo civico, la fisionomia della *platea* che, pur attraverso modifiche e ricostruzioni, dura sino ad oggi, una fisionomia costruita progressivamente attraverso la non casuale organizzazione di spazi ed edifici.

Urbanisticamente legata alla *platea*, come si vedrà meglio in seguito, è la chiesa di Sant'Andrea, un'architettura ben databile grazie alle attestazioni documentarie ma che curiosamente non ha mai goduto, come San Barnaba, di una puntuale attenzione della critica. Già Ireneo Affò (1793, p. 255) aveva individuato all'interno

della chiesa l'iscrizione del 1260 che ne ascriveva la ricostruzione a Martino, vescovo di Mantova; Laudedeo Testi (1905, pp. 43, 76) la cita come «splendido avanzo dell'arte muraria romanico-emiliana» menzionando inoltre la lapide attestante la ricostruzione già individuata dall'Affò, mentre Arthur Kingsley Porter (1917, III, n. 7 p. 565) ne descrive la partitura muraria, riporta l'iscrizione ma non ne interpreta correttamente la data, che legge 1216; in seguito a tali interventi si registrano solo registri documentari (Schiavi 1940, pp. 406-407, Dall'Aglio 1966, I, p. 114, Da Mareto 1978, pp. 231, 326). Prima però di analizzare la fabbrica architettonica mi sembra opportuno esaminarne proprio i riferimenti nella documentazione: la più antica attestazione – risalente al 1177 – non riguarda la chiesa stessa ma una casa di cui viene investito *magistrum Gribaldinum* da parte del «Magister Tiberius canonicus et masarius Parm. matricis eccl.», e tale proprietà è posta «in civ. Parma in cuntrata S. Andree» (Drei 1950, pp. 879-880). Nel 1189 appare come arbitro nella risoluzione di una controversia «Guilielmum sacerdotem ecclesie S. Andree apostoli de civ. Parma» insieme ad un altro arcipresbitero di Montecchio: uno degli elementi di maggiore interesse di tale arbitrato è l'indicazione del luogo di sottoscrizione, ovvero presso la chiesa di Sant'Andrea, «sub porticu curie que se tenet ecclesie a meridie». Ma il documento forse più importante è un'iscrizione in esametri (realizzata su di un concio lapideo di cm 41 X 71), conservata all'interno della chiesa, murata nella fianco orientale della parete divisoria tra la seconda e la terza cappella di sinistra [fig. 2]:

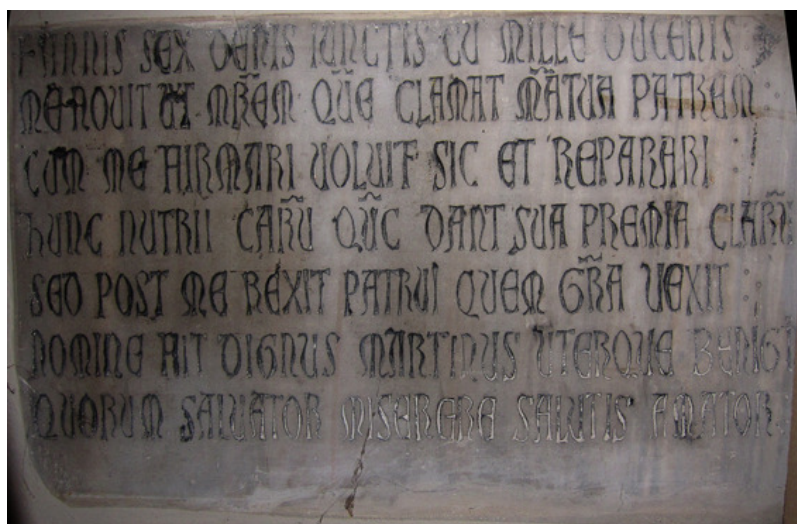


Fig. 2: Parma, Sant'Andrea, Iscrizione del 1260.

«+ Annis sex denis iunctis cu(m) mille ducenis
 Me novit ut m(at)rem que(m) clamat Ma(n)tua patrem
 Cum me firmari voluit sic et reparari
 Hunc nutrii caru(m) que(m) dant sua premia claru(m)

Sed post me rexit patruī quem gra(tia) vexit
Nomine fit dignus Martinus uterque benignus
Quorum salvator miserere salutis amator»

Tra le peculiari caratteristiche epigrafiche dell'iscrizione segnalo in particolare la F che presenta un tratto verticale sovrammesso a destra, mentre al centro del quarto rigo non trovo alternativa a sciogliere il gruppo QUC in *quem*, e di conseguenza sarei portato ad ipotizzare che la lettera C debba essere interpretata come E, giustificando come errore materiale la mancata realizzazione del tratto orizzontale intermedio. Non è facile trovare per questa iscrizione un preciso confronto epigrafico: la più prossima è quella sull'architrave del portale della Cattedrale, attestante la realizzazione dei leoni da parte di Giambono da Bissone (1281: Dietl 2009, II, pp. 1170-1172, con indicazione della bibliografia precedente), anche se è necessario sottolinearne le divergenze nella lettera A, che nell'iscrizione della Cattedrale non presenta il tratto sinistro sinuoso, nella stessa la D è capitale mentre in Sant'Andrea è esclusivamente onciale; manca inoltre il tratto destro sovrammesso alla lettera F, che appare, assai contratto, solo nella lapide attestante il termine dei lavori nel Palazzo dei Mercanti (1286, Parma, Galleria Nazionale, inv. 1850: Bernini 1938; Schulz 1982, n. 103 p. 321). Pochi dubbi mi sembra investano la cronologia dell'iscrizione: il contenuto risulta abbastanza chiaro anche ad una superficiale lettura, la chiesa stessa si definisce madre di colui che Mantova chiama padre, di nome Martino, a cui si deve la ricostruzione della chiesa, retta al tempo presente dal nipote di questi, che porta il suo stesso nome. Il Martino di cui parla l'iscrizione è, grazie principalmente alle ricerche di Ireneo Affò (1787), ben riconoscibile: originario di Parma, proveniente dalla stirpe da Puzzelese, appare in un documento del 3 settembre 1224 come rettore o primo cappellano della chiesa urbana di Sant'Andrea, nel 1243 viene chiamato dal pontefice Innocenzo IV a far parte degli auditori generali delle cause, un decennio dopo, nel 1252 è nominato vescovo di Mantova e, in seguito, anche legato apostolico; nel maggio del 1272 risulta deceduto (Affò 1787, p. 37). Un'attenta analisi dell'iscrizione può fornire ulteriori, utili elementi d'analisi: questa è stata realizzata nel 1260 e il preciso impiego dei tempi verbali rende palesi le differenti cronologie, ovvero il perfetto («novit [...] nutrii») indica il passato in cui Martino risiedeva a Parma, mentre il presente («clamat [...] dant») delinea il contemporaneo ruolo di vescovo di Mantova; inoltre, a meno che il termine "sic" del terzo rigo sia inserito solo per mere ragioni metriche, mi sembra che possa indicare come sia l'iscrizione che la data ivi apposta possano riferirsi al compimento del restauro. Se inoltre le pitture del Palazzo della Ragione di Mantova, realizzate da «Grixopolus pictor parmensis» sono da datare attorno al 1254, compiute dalla medesima maestranza attiva al battistero di

Parma (Calzona 1989), e se il ciclo parmense è stato realizzato tra 1250 e 1254 (Gavazzoli Tomea 2007), risulta plausibile l'ipotesi già avanzata da Gianfranco Fiaccadori (1986) che l'artefice sia stato attivo a Parma prima di spostarsi a Mantova: verosimilmente dunque proprio il vescovo Martino può avere costituito il *trait d'union* tra le due città.



Fig. 3: Parma, Sant'Andrea, facciata e prospetto settentrionale.

Dopo aver esaminato le preziose attestazioni documentarie è dunque possibile analizzare la fabbrica architettonica, che si presenta come un articolato palinsesto [fig. 3]. La chiesa, a navata unica, è spartita in quattro campate con cappelle laterali; all'estrema campata orientale, coperta da una cupola, si correla l'abside semicircolare. L'illuminazione è assicurata da una serie di finestre rettangolari aperte sul cleristorio che s'innesta al di sopra degli archi che dividono la navata dalle cappelle laterali: dall'esterno si coglie la scansione volumetrica della fabbrica, articolata su di un livello più basso in corrispondenza delle cappelle laterali, mentre la porzione orientale, che contiene la cupola e il raccordo con l'abside semicircolare,

raggiunge una quota pari a quella del cleristorio [fig. 4]. Il perimetrale settentrionale è scandito da contrafforti in quattro specchiature, ciascuna a sua volta bipartita da una lesena, ad esclusione dell'estrema specchiatura orientale che ne presenta due; in corrispondenza della seconda campata si apriva un portale, ora tamponato.



Fig. 4: Restituzione grafica del prospetto settentrionale di Sant'Andrea (disegno Erica Bossi).

La muratura è peculiarmente caratterizzata, apparecchiata nella porzione inferiore con una serie di filari di conci lapidei ben squadri, al di sopra della quale a un singolo filare di conci si alternano tra due e quattro corsi di mattoni [fig. 5]. Tale regolare apparecchiatura si riscontra, in corrispondenza delle prime tre campate occidentali, sino al livello del tetto che copre le cappelle laterali; tanto il cleristorio che i contrafforti presentano una muratura realizzata con laterizi di differente pezzatura rispetto a quelli della porzione inferiore, e con più raro ed irregolare impiego di conci. Verso est [fig. 6] la muratura regolare che alterna filari lapidei e corsi di laterizio raggiunge una quota più elevata, ovvero il livello della finestra squadrata, sopra il quale si ritrova, ove non coperto da intonaco, lo stesso tipo di muratura già riscontrato nel cleristorio, e la medesima situazione si verifica anche nella testata orientale, così come nell'abside e nella scarsa porzione ancora visibile del perimetrale settentrionale, in cui si apre un ulteriore accesso alla chiesa.



Fig. 5: Parma, Sant'Andrea, perimetrale settentrionale, prima campata occidentale.



Fig. 6: Parma, Sant'Andrea, prospetto settentrionale, vista verso ovest.

La facciata a capanna, invece, presenta per tutta la sua estensione quel tipo di muratura caratterizzato dal regolare alternarsi di conci lapidei e corsi di mattoni; ai fianchi del portale di sezione rettangolare sono ancora riconoscibili labili tracce del più antico accesso: l'assetto della chiesa, ad esclusione di alcuni marginali interventi di restauro, si presenta per come è stato già raffigurato nei disegni del Sanseverini (ed. Dall'Acqua 1997, pp. 313-314). Il palinsesto d'interventi cui la struttura è stata oggetto può essere ricostruito grazie alla differenziata tessitura della muratura, le pareti realizzate con una regolare alternanza di conci lapidei e mattoni risultano certamente essere le più antiche, come indicano sia il quadro comparativo che verrà indagato più avanti che motivi di logica strutturale, in quanto le strutture più tarde, come il cleristorio, si appoggiano su di esse: di conseguenza si può delineare una prima fase della struttura che per ora può essere semplicemente definita medievale, la cui cronologia cercheremo di precisare in seguito. Il sistema delle luci costituisce una buona traccia per la definizione delle fasi d'intervento sulla struttura: attualmente l'interno è illuminato da una serie di finestre rettangolari che, ad esclusione del coro, si aprono nel cleristorio; tuttavia, osservando il perimetrale settentrionale è possibile notare, in corrispondenza della prima e della quarta campata, i profili di grandi finestre arcuate ora tamponate, aperte in rottura nel paramento medievale, così come si riscontra anche nel perimetrale meridionale. Tale sistema di aperture è antecedente l'erezione degli altari nelle cappelle laterali e delle cantorie lignee del coro ancora oggi esistenti, che infatti vi si sovrappongono. Tuttavia queste a loro volta vanno a sostituire delle monofore più antiche, ora tamponate, che si aprivano in ogni campata, i cui profili sono ancora leggibili all'apice dei perimetrali [cfr fig. 5]. Quando sono state realizzate tali modifiche? Una fonte manoscritta del tardo Settecento indica che la chiesa fu «ridotta allo stato in cui oggi la vediamo nel 1658 e nel 1736» (Ms. Parm. 479, c. 61), ma purtroppo gli atti delle visite pastorali non aiutano a comprendere nel dettaglio tali interventi, cui si può ascrivere l'apertura del sistema delle grandi finestre arcuate, la distruzione della parte superiore dei perimetrali antichi e la realizzazione del cleristorio, oltre che del sistema delle volte e delle coperture. Inoltre, un inedito documento (ASDV Pr, S. Andrea apostolo, 2bis), la cui analisi dovrà eventualmente essere approfondita in altra sede, registra come tal Mastro Bartolomeo prenda in carico la realizzazione di alcuni lavori in chiesa «secondo il disegno fatto e dato dal Sig. Gio. Battista Magnani Architecto» che dovranno essere realizzati nel corso del 1624, aggiungendo, quindi, un'ulteriore inedita attività al *corpus* dell'architetto parmense (riguardo a cui si veda Lasagni 1999, III, pp. 291-292, con bibliografia precedente). Come si presentava la chiesa prima della serie di modifiche rinascimentali? Il perimetrale settentrionale è stato decurtato della parte sommitale in corrispondenza delle prime tre campate

occidentali, mentre è possibile individuarne l'originaria, parziale articolazione ad est, ove l'estrema specchiatura verso l'abside è sovrastata da due archetti pensili [cfr fig. 6]. Considerando la non uniformità delle specchiature, è possibile supporre che fossero chiuse da un numero variabile di archetti pensili, plausibilmente tra i due e i quattro, ad esclusione della terza, sovrastata da un solo archetto, fortemente contratta a causa della presenza del portale laterale nella medesima campata. Le monofore, ora tamponate ma ancora riconoscibili nei loro profili, si aprivano nella prima, terza, quinta, settima e ottava specchiatura, in posizione decentrata e adesa alla lesena, a ridosso del sistema degli archetti.



Fig. 7: Parma, Sant'Andrea, perimetrale meridionale, particolare.

Si può osservare tale articolazione parietale anche nella parte visibile del perimetrale meridionale, in cui risulta anche leggibile, sebbene alterato da interventi posteriori, un fregio ad archetti intrecciati al di sopra della specchiatura [fig. 7]: tale elemento mi sembra possa risultare di straordinaria importanza per restituire l'aspetto originario della fabbrica medievale. Infatti, se si analizza il perimetrale nord, è possibile notare che la porzione muraria al di sopra della coppia di archetti pensili risulta fortemente rimaneggiata, ad esclusione della porzione relativa alla facciata, ove si riscontra l'avvio di una fascia decorativa ad archetti intrecciati che, come nel

frammento di perimetrale sud ancora leggibile, si articolava al di sopra degli archetti che sovrastavano le specchiature [cfr. fig 5]. Considerando inoltre lo scarso dislivello di quota tra tale elemento ed il colmo del tetto, risulta evidente come la chiesa non presentasse alcun cleristorio e, di conseguenza, si articolasse presumibilmente ad aula unica, anche per la posizione estremamente elevata delle monofore più antiche [fig. 8].

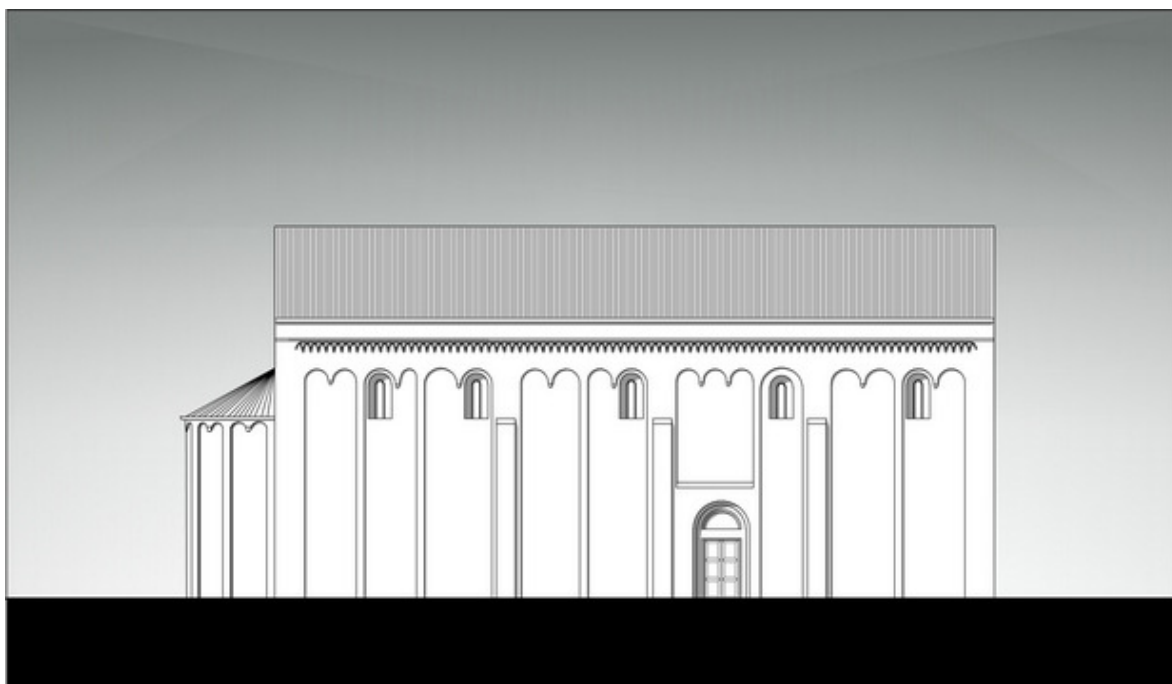


Fig. 8: Restituzione grafica dell'assetto originario del prospetto settentrionale di Sant'Andrea (disegno Erica Bossi).

Dopo aver restituito l'originario assetto della fabbrica risulta dirimente proporre una plausibile cronologia, per verificare se l'iscrizione del 1260 possa riferirsi ad un semplice restauro della struttura o a una più estesa campagna di ricostruzione. In primo luogo è importante sottolineare l'omogeneità della porzione architettonica sopra indicata come medievale, che si rispecchia anche nella regolarità delle murature: la peculiare apparecchiatura, secondo cui ad un singolo filare di conci si alternano due o più corsi di mattoni si riscontra sia nei pilastri del San Geminiano di Vicofertile che nei perimetrali delle due campate occidentali, nella torre, nei pilastri e nel cleristorio del San Prospero di Collecchio, fabbriche datate al primo XIII secolo (Porter 1917, III, n. 7 p. 565; Quintavalle 1975, pp. 92-107). Tali dati inducono a credere che la "fase medievale" della struttura di cui si è ricostruito l'originario assetto possa essere ascritta al XIII secolo, e prende dunque corpo l'ipotesi che l'iscrizione del 1260 attesti la completa ricostruzione della chiesa. Proprio tale cronologia diviene

estremamente interessante in quanto, in quegli anni, la porzione meridionale della *platea* poteva dirsi compiuta. Purtroppo proprio il quadrante verso Sant'Andrea è quello che forse ha subito, nei secoli, le maggiori modifiche, ed è pertanto più difficile ipotizzarne l'assetto medievale: poco infatti si può restituire di palazzo Bondani, distrutto nell'ultimo conflitto mondiale, che chiudeva la *platea* tra le attuali Via Farini e Via dell'Università, fronteggiato da un portico di difficile datazione e con una facciata ascrivibile, secondo Schulz (1982, p. 282, nn. 17-20 pp. 307-309) alla metà del XV secolo, che sorgeva sull'area occupata dalla «domus merlata que fit Torsellorum» acquisita dal Comune nel 1270 (Basteri 2009, pp. 253-256). Il fronte ovest della *platea*, invece, poteva mostrare il sistema presbiteriale della chiesa di San Pietro, struttura che avrebbe subito nel corso dei secoli diverse ricostruzioni per essere compiuta nel 1762 su disegno del Petitot (Da Mareto 1978, pp. 172-173), cui era aggregato un sistema porticato, ampliato nel 1228 (Pellegri 1978, pp. 108-110). Paradossalmente, dunque, dell'assetto medievale della *platea* e delle aree circostanti in tale settore resta proprio la chiesa di Sant'Andrea, e non è certo agevole proporre una contestualizzazione urbanistica, data la mancanza di dati architettonici. Tuttavia può essere significativo notare come l'accesso alla chiesa fosse garantito da ben tre portali: oltre a quello occidentale, un accesso si trova nel perimetrale sud in corrispondenza del coro e verosimilmente veniva impiegato dai religiosi – in collegamento forse con il più antico *porticu curie* attestato nel 1189 – mentre un altro, ora tamponato, si apriva verso nord. Risulta estremamente curiosa la presenza di quest'ultimo accesso, data anche la non estesa dimensione della chiesa: se infatti si consulta la cartografia storica, dalla *Iconografia della città di Parma* di Smeraldo Smeraldi sino all'Atlante Sardi [fig. 9], è possibile notare che la via su cui si affaccia l'accesso laterale proseguiva verso est dietro palazzo Bondani per interrompersi contro un lotto di case prospicienti Via Farini. Se si prolunga l'andamento dell'asse viario si può riscontrare come questo passi a nord dell'incrocio tra Borgo della Salina e Via Farini, alle spalle degli edifici comunali, per ricongiungersi ad est con Borgo della Salina, delineando un vettore urbano parallelo alla Via Emilia, che proseguiva lungo il tracciato dell'attuale Borgo Santa Chiara. Nella zona immediatamente a est rispetto a Sant'Andrea si trovano riscontri documentari di questo vettore urbano, «viaçola», posto a sud rispetto alle case affacciate, verso settentrione, sulla «platea comunis» (*Liber iurium communis Parmae* 1993, pp. 36, 42). Può infine essere aggiunto un ultimo elemento: la deviazione verso sud di Borgo della Salina, all'incrocio con Via Farini, è determinata da un'abitazione di pianta trapezoidale, ancora ben riconoscibile nell'Atlante Sardi (numero 18), addossata ad altre strutture abitative verso nord, che causa una netta alterazione del tracciato grossomodo rettilineo del vettore urbano.



Fig. 9: Parma, Archivio Storico Comunale, UP 9, Atlante Sardi, 1767, tav. XIII (per gentile concessione dell' Archivio Storico Comunale, prot. PG/2011/58272 - 2011.I/6.21/1, e dell'Archivio di Stato di Parma, prot. 930/V.9.3).

Le analisi che sono state proposte, le ipotesi di inquadramento cronologico delle architetture, le ricostruzioni di assi viari e degli spostamenti dei confini della città, purtroppo celano problematiche a cui non è facile rispondere. Se, come gli studi sopra menzionati hanno messo in luce, la creazione della *platea* e la sua monumentalizzazione possono essere correlati alla forte volontà da parte del Comune di una serrata organizzazione urbanistica nel corso del XIII secolo, resta ancora problematico stabilire se la vigorosa crescita urbana della seconda metà del

XII secolo, attestata dal percorso delle fosse, sia stata pianificata oppure se la costruzione delle fosse stesse abbia in qualche modo "rincorso" lo sviluppo urbano, che sembra essersi attestato principalmente verso est e nord. Nonostante gli interrogativi che forzatamente restano aperti, l'analisi ha cercato di restituire alcune porzioni del paesaggio urbano di Parma tra XII e XIII secolo, evidenziando come le diversificate committenze abbiano contribuito alla formazione dell'immagine urbana, nella stretta correlazione tra architettura e città.

L'autore

Michele Luigi Vescovi (1980), dottore di ricerca in Storia dell'arte e dello spettacolo (XX ciclo, curriculum di storia dell'arte medievale e moderna), è assegnista di ricerca e cultore della materia presso il Dipartimento dei Beni Culturali e dello Spettacolo dell'Università di Parma. I suoi ambiti di ricerca si rivolgono in particolare all'analisi della cultura d'immagine tra XI e XIII secolo nella relazione con il contesto storico-culturale di produzione. Tra le sue pubblicazioni: 'Reliques, images et tresors: la châsse de Saint Romain de Reiningue', *Les cahiers de Saint-Michel de Cuxa* (XLI 2010); 'Uno sconosciuto frammento del portale della Cattedrale medievale di San Pietro a Bologna', *Arte Medievale* (2008/2).

E-mail: micheleluigi.vescovi@unipr.it

Riferimenti bibliografici

Affò, I 1793, *Storia della città di Parma*, III, Stamperia Carmignani, Parma.

Affò, I 1787, *Memorie storico-critiche del beato Martino da Parma*, Stamperia Carmignani, Parma.

Basteri, MC 2009, 'La "platea Communis" e i suoi palazzi. Piazza Garibaldi', in Calidoni, M, Basteri, MC, Bottazzi, G, Rapetti, C, Rossi, S, Fallini, M, *Castelli e borghi*, Monte Università Parma Editore, Parma, pp. 250-266.

Bautier, RH 1968, 'Un essai d'identification et datation d'oeuvres de Benedetto Antelami à Parme et à Fidenza, d'après l'étude paléographique de leurs inscriptions', *Bulletin de la Société des Antiquaires de France*, pp. 96-115.

Bernini, F 1938, 'Le due iscrizioni sul Palazzo del Governatore', *Aurea Parma*, vol. 22, pp. 3-6.

Calzona, A 1989, 'Grixopolus Parmensis al Palazzo della Ragione a Mantova e al Battistero di Parma', in Quintavalle 1989, pp. 245-277.

Calzona, A 2004, 'I maestri campionesi e la "Lombardia": l'architettura del battistero di Parma', in *Medioevo: arte lombarda*, a cura di A. C. Quintavalle, atti del Convegno (Parma, 26-29 settembre 2001), Electa, Milano, pp. 367-387.

Cantarella, GM 2005, *Il sole e la luna. La rivoluzione di Gregorio VII papa 1073-1085*, Laterza, Roma-Bari.

Capelli, G 1971, 'La chiesa di S. Barnaba. Un monumento restituito alla città', *Parma economica*, vol. 103/4, pp. 29-35.

Catarsi, M 2009, 'Storia di Parma. Il contributo dell'archeologia', in *Storia di Parma*, II, *Parma romana*, Monte Università Parma Editore, Parma, pp. 367-499.

Chronicon Parmense ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCXXXVIII, 1902, a cura di G. Bonazzi (Rerum Italicarum Scriptores, IX/IX), Lapi, Città di Castello.

Conforti, P 1979, *Le mura di Parma. I. Dalle origini alle soglie del Ducato (1545)*, Luigi Battei, Parma.

Dall'Acqua, M (ed.) 1997, *L'ossessione della memoria. Parma settecentesca nei disegni del conte Alessandro Sanseverini*, catalogo della mostra (Parma 1997-1998), PPS & Fondazione Cassa di Risparmio di Parma, Parma.

Dall'Acqua, M 2006, *Scheda 215*, in *Vivere il Medioevo. Parma al tempo della Cattedrale*, catalogo della mostra (Parma 2006-2007), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, p. 276.

Dall'Aglio, I 1966, *La diocesi di Parma*, Scuola Tipografica Benedettina, Parma.

Da Mareto, F 1978, *Chiese e conventi di Parma*, Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, Parma.

Dietl, A 2009, *Die Sprache der Signatur. Die mittelalterlichen Künstlerinschriften Italiens*, Deutscher Kunstverlag, Berlin München.

Drei, G 1924, *Le carte degli Archivi Parmensi dei secc. X-XI*, I, Officina Grafica Fresching, Parma.

Drei, G 1950, *Le carte degli archivi parmensi del sec. XII*, III, Presso l'Archivio di Stato, Parma.

Eco, U 2000, *Baudolino*, Bompiani, Milano.

Fava, M 2006, 'Il complesso episcopale parmense tra tarda antichità e medioevo: dalla basilica paleocristiana alla cattedrale romanica', in *Vivere il Medioevo. Parma al tempo della Cattedrale*, catalogo della mostra (Parma 2006-2007), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, pp. 71-88.

Fiaccadori, G 1986, 'Grixopolus pictor parmensis: dal Battistero al Palazzo della Ragione', *Felix Ravenna*, vol. 131-132, pp. 25-29.

Gavazzoli Tomea, ML 2007, 'Le *Quattro Dimensioni* (Ef 3,18) nel battistero di Parma. Modelli bizantini ed élite intellettuale francescana intorno al 1250', *Arte Lombarda*, vol. 150, pp. 7-24.

Gazzini, M 2000, 'La città, la strada, l'ospitalità: l'area di Capodiponte a Parma tra XII e XIV secolo', in *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel Medioevo*, a cura di R. Greci, CLUEB, Bologna, pp. 307-331.

Grandi, R 1988, 'Oldrado da Tresseno', in *Il millennio ambrosiano*, a cura di C. Bertelli, II, *La città del vescovo dai carolingi al Barbarossa*, Electa, Milano, pp. 240-249.

Greci, R 2010, 'Origini, sviluppi e crisi del comune', in *Storia di Parma*, III/1, *Parma medievale. Poteri e istituzioni*, Monte Università Parme Editore, Parma, pp. 115-167.

Guyotjeannin, O 1985, 'Conflits de juridiction et excercice de la justice à Parme et dans son territoire d'après une enquête du 1218', *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, vol. 97/1, pp. 183-300.

La Ferla, G 1981, 'Parma nei secoli IX e X: "civitas" e "suburbium"', *Storia della città*, vol. 18, pp. 5-32.

La Ferla Morselli, G 2001, 'Fonti documentarie e fonti archeologiche: la cattedrale di Parma ed il suo rapporto con il "muris antiquus civitatis"', *Archeologia medievale*, vol. 28, pp. 571-582.

Lasagni, R 1999, *Dizionario biografico dei parmigiani*, PPS Editrice, Parma.

Liber iurium communis Parmae, 1993, a cura di G. La Ferla Morselli, Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, Parma.

- Lomartire, S 1995, 'Introduzione all'architettura del battistero di Parma', in *Benedetto Antelami e il Battistero di Parma*, a cura di C. Frugoni, Einaudi, Torino, pp. 145-250.
- Luchterhandt, M 2009, *Die Kathedrale von Parma. Architektur und Skulptur im Zeitalter von Reichskirche und Kommunebildung*, Hirmer Verlag GmbH, München.
- Marchesini, A 2008, 'Scheda 124', in *Matilde e il "tesoro" dei Canossa tra castelli, monasteri e città*, catalogo della mostra (Reggio Emilia 2008-2009), a cura di A. Calzona, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo, pp. 558-559.
- Marina, A 2006, 'Order and Ideal Geometry in the Piazza del Duomo, Parma', *Journal of the Society of Architectural Historians*, vol. 65/4, pp. 520-549.
- Menant, F 2004, 'La prima età comunale (1097-1183)', in *Storia di Cremona. Dall'Alto Medioevo all'Età Comunale*, a cura di G. Andenna, Bolis Edizioni, Azzano San Paolo (Bergamo), pp. 282-363.
- Miller, MC 2000, *The bishop's palace. Architecture and authority in medieval Italy*, Cornell University Press, Ithaca.
- Pellegrini, M 1978, 'Parma medievale. Dai Carolingi agli Sforza', in *Parma. La città storica*, a cura di V. Banzola, Cassa di Risparmio di Parma, Parma, pp. 85-148.
- Peroni, A 2005, 'Ideologia nella produzione artistica medievale e ideologia degli interpreti (con palinodia)', in *Medioevo: immagini e ideologie*, a cura di A. C. Quintavalle, atti del Convegno (Parma, 23-27 settembre 2002), Electa, Milano, pp. 178-190.
- Peroni, A 2006, 'Echi di Wilhelm Vöge nella storiografia artistica italiana a proposito della 'questione provenzale'', *Arte medievale*, n. s., vol. 5/2, pp. 65-85.
- Pertz, GH (ed.) 1854, *Vita Chuonradi Imperatoris*, MGH, SS, XI, Hannoverae, pp. 254-275.
- Porter, AK 1917, *Lombard Architecture*, Yale University Press, New Haven.
- Quintavalle, AC 1975, *La strada Romea*, Cassa di Risparmio di Parma, Parma.
- Quintavalle, AC 1989, *Battistero di Parma. Il cielo e la terra*, Università degli Studi, Parma.
- Racine, P 1984, 'La città nel XIII secolo', in *Storia di Piacenza, II, Dal vescovo conte alla signoria*, Cassa di Risparmio di Piacenza, Piacenza, pp. 209-234.
- Salimbene De Adam, 1966, *Cronica*, a cura di G. Scalia, Laterza, Bari.
- Schiavi, A 1940, *La diocesi di Parma*, II, Officina Grafica Fresching, Parma.
- Schulz, J 1982, 'The communal buildings of Parma', *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*, vol. 26, pp. 279-323.
- Segagni Malacart, A 1984, 'L'architettura', in *Storia di Piacenza, II, Dal vescovo conte alla signoria*, Cassa di Risparmio di Piacenza, Piacenza, pp. 435-601.
- Testi, L 1905, *Parma*, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo.
- Valenzano, G 1995, 'Sulle tracce del palazzo imperiale', in *Federico II e l'Emilia occidentale*, catalogo della mostra (San Secondo & Parma 1995), a cura di M. Dall'Acqua, Archivio di Stato, Parma, pp. 35-44.
- Zaniboni Mattioli, A 1999, 'Il Palazzo vescovile di Parma nelle fonti del secolo XIII', *Archivio Storico per le Province Parmensi*, vol. 51, pp. 481-506.

Fonti Manoscritte

ASDV Pr, Archivio Storico Diocesano Vescovile, Parma, S. Andrea, 2bis, *Capitoli fatti et accordi stabiliti e facti tra Sig. Don Scipione Gazzo [...] Prevosto della chiesa par.le di S. Andrea di Parma....*

Ms. Parm. 479, Parma, Biblioteca Palatina, *Chiese di Parma e Piacenza.*